

la polemica

Rovatti contro i realisti: se l'etica è «debole», fa la critica al potere

DI ANDREA LAVAZZA

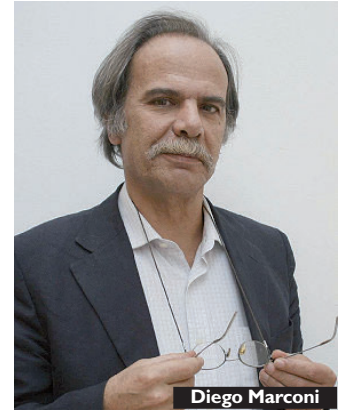
«Il pensiero debole è una critica radicale del potere e di ogni volontà di potenza, a cominciare dal potere stesso della filosofia». Pier Aldo Rovatti è un pensatore che non teme la controversia intellettuale; non esita quindi a ribaltare le accuse che vengono mosse alla linea di pensiero da lui inaugurata con Gianni Vattimo nel 1983 su coloro che adesso rivendicano la stagione di un "nuovo realismo". Lo fa in un denso, seppur assai breve, dialogo con Alessandro Di Grazia, da poco pubblicato (*Inattualità del pensiero debole*, editrice Forum, Udine) in risposta al dibattito avviato in agosto da Maurizio Ferraris.

Via *Metafisica* e via *Verità*, argomenta Rovatti, docente all'Università di Trieste, ma via anche *Nichilismo*, meglio un'etica minima, «più pudica, più aperta agli eventi concreti, che cerchi di ritardare il più possibile l'effetto unificante della filosofia». Ma non sono questi i tempi della modestia e del minimalismo, per questo il pensiero debole risulta "fuori tempo". Ciò non significa che bisogna rinunciare a perseguirlo. Anzi, esso può essere, ad avviso di Rovatti, un «pensiero positivo», l'unico strumento per smascherare le logiche del potere, per ricostruirne la genealogia à la Foucault, per mostrare che la storia è un susseguirsi di "giochi di verità", in definitiva null'altro che "giochi di potere". Non filosofia da poltrona, ma fondamenti di critica sociale, verrebbe da dire. I realisti, infatti, non sarebbero che legittimatori dello status quo. Diego Marconi, anche all'estero uno dei più rispettati filosofi analitici italiani, scrisse un saggio nell'antologia di Vattimo e Rovatti, ma ora sta dalla parte dei "nuovi realisti": «Credevo – dice oggi – che il libro fosse diverso, non disconosco quanto scrissi allora, ma rifiutai subito l'idea della violenza della verità. Si può sostenere un anti-fondazionalismo, non lo scetticismo. In questi anni, tuttavia, si sono fatte molte semplificazioni e il post-modernismo in cui tutto è interpretazione ha mostrato i suoi limiti».

Marconi ha pubblicato recentemente un volume in cui difende il concetto invisato ai "debolisti" (*Per la verità*, Einaudi) e criticato



Pier Aldo Rovatti



Diego Marconi

Il filosofo che 30 anni fa elaborò con Vattimo il pensiero della crisi difende la sua idea: «Ferraris e Co. oggi non fanno altro che legittimare lo status quo». Replica Marconi: «Pur partecipando a quel dibattito, mi resi conto che sostenevano un puro scetticismo»

in maniera serrata la filosofia di Vattimo. E che, paradossalmente, si rimproveri il pensiero debole di essere "scarsamente filosofico" in quanto soprattutto strumento emancipatorio lo riconosce persino Rovatti quando racconta ciò che accadde qualche anno fa all'apparire di un suo testo: «Capitò allora che più di un

autorevole collega mi dicesse: quello che hai scritto è molto interessante, però c'è poca filosofia. Infatti, davo evidenza ai dispositivi di potere, ma il potere – mi si faceva notare – ha poco a che vedere con la filosofia e non è certo un oggetto "teoretico"».

Ciò non toglie, ricorda Marconi, che la linea Rovatti-Vattimo sia stata per un periodo filosoficamente influente, non solo nel nostro Paese: «Richard Rorty, in un momento forse il pensatore più

acclamato, l'apprezzava e dialogava con i suoi promotori». Quello che si imputa agli avversari della verità è un relativismo che non fa i conti con il tribunale dell'esperienza e della realtà. Certo, le manipolazioni sono sempre state all'ordine del giorno della storia ed è bene essere avvertiti di come nascano tante "narrazioni" che pretendono ossequio pronto e disciplinato. Ma un'etica minima che non si imponga e non discrimini rischia di non porre alcun argine a tante prevaricazioni che il richiamo alla Verità e al rigore della filosofia può mettere a nudo. In conclusione, però, il fatto che la nietzschiana "inattualità" di Rovatti possa essere uno stimolo a un realismo ben temperato sarà un contributo da salutare come "meno debole" di quanto si presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA